

1. INTRODUZIONE GENERALE

Un viaggio in autobus spesso può risultare vuoto. Il tempo trascorre lento e privo di scossoni, in maniera inversamente proporzionale ai chilometri di autostrada.

Tuttavia, lo stesso viaggio in autobus può anche non essere così noioso. Specialmente quando si ritorna nel luogo della propria origine, dopo un periodo di assenza più o meno lungo. Si pregustano i paesaggi una volta tanto familiari, che ora sembrano avere un sapore nuovo e piacevole, sfumature che un tempo sembravano normalissimi effetti di luce e che, adesso, associate a qualche evento della nostra vita precedente, si trasformano in ricordi. E a volte possono sorgere anche delle domande, a tratti sorprendenti, che riguardano quegli stessi luoghi su cui prima non avevi nulla da chiederti. Ovvietà scontate diventano oggetto di pensieri funambolici, che saltano da un punto all'altro della mente, in maniera così frenetica che si fa fatica a contenerli. Anch'esse assumono sfumature mai notate in precedenza, che gettano luce su sentieri spesso indicati a dito, nella sinuosità delle loro curve, ma mai attraversati completamente. La semplicità di una di queste domande mi ha disarmato e attratto allo stesso tempo, tanto da pensare che, forse, sarebbe stato il caso di approfondirla e di non abbandonarla, peregrina e vuota, tra il sedile e il finestrino di quel provvidenziale autobus di linea.

1.1 Osservazioni metodologiche

Un'osservazione di tipo metodologico può essere utile a offrire delle motivazioni al presente lavoro. Quando ci si muove nell'ambito della toponomastica - e, più in generale, dell'onomastica di cui quella rappresenta un settore - si va ben oltre la semplice attribuzione di un nome a un luogo. Al contrario, essa fornisce indicazioni estremamente preziose riguardo all'ambito storico e linguistico, aiutando a gettare luce su alcuni problemi spesso oscuri, riguardanti diverse comunità. Senza contare che, poi, la stessa toponomastica è quasi sempre rigidamente motivata, seguendo criteri che sono ben noti agli addetti ai lavori e che hanno trovato la loro corretta e completa definizione grazie agli studi linguistici partiti alla fine dell'Ottocento, arricchiti e analizzati nei dettagli nel secolo scorso.

In modo particolare, da un certo punto in poi nella storia degli studi, nel momento in cui si tenta di indagare la realtà storica e sociale di luoghi in cui la documentazione di ogni tipo risulta essere assai scarsa, il passaggio attraverso i nomi non può costituire elemento accessorio, né deve essere sottovalutato. *Nomina sunt consequentia rerum*.

Si pensi al caso in questione, al caso di Paterno. Salvo alcune evidenze archeologiche - del resto mai analizzate in maniera approfondita - e poche testimonianze d'archivio, non si è in possesso di elementi determinanti per poter dare una corretta definizione al passato del comune della Val d'Agri. Un'alternativa parziale per ovviare a questa mancanza potrebbe essere costituita proprio dall'analisi toponomastica del luogo, traccia fondamentale e certa, tramandata nei secoli e nelle generazioni, attraverso la quale è possibile comprendere - almeno per sommi capi - la funzione e il ruolo del sito nel suo contesto geografico di riferimento.

Seguendo questo percorso, tuttavia, è lecito domandarsi se, da un punto di vista della toponomastica, il caso di Paterno sia stato preso in esame in maniera completa e scientifica e, se sì, quali sono e in che misura sono validi i risultati di questa analisi.

1.2 Il peso della tradizione

Il tentativo di dare un'origine al toponimo Paterno è stato da sempre cruccio degli studiosi di storia locale. L'impresa non è mai apparsa semplice e le varie strade percorse non hanno mai segnato il cammino per una meta soddisfacente. Il valzer delle ipotesi ha creato momenti assai intensi di discussione e periodi altrettanto lunghi di silenzio.

La questione ha trovato il suo punto di partenza nella seconda metà dell'Ottocento in seguito alle dissertazioni dello storico moliterno Giacomo Racioppi (inserite, del resto, nel più ampio progetto di definizione della storia dei popoli della Lucania, a partire anche dalle realtà "minori" dell'area)¹.

Ha poi subito una fase di stallo per tutto il periodo successivo, salvo tornare in auge all'indomani della conquista dell'autonomia amministrativa del paese, nel 1973. In questa fase, sull'onda dell'interesse mostrato dal professor Dinu Adamesteanu² e lungo la scia delle suggestioni offerte dai siti di Civita

¹ Racioppi (1889)

² Dal 1964, ha ricoperto la carica di Presidente della neonata Soprintendenza archeologica della Basilicata

e Valle Romana, che attestavano il profondo radicamento nel passato delle origini di Paterno, il problema è tornato alla luce, anche in una veste rinnovata, protagonista delle prime righe di tutte le schede storiche riguardanti la vecchia frazione che aveva ora la nuova dignità di comune.

Dopo una seconda fase di quiescenza, durante la quale erano ancora le vecchie ipotesi a contendersi a turno lo spazio riservato alla definizione del toponimo nelle varie guide turistiche realizzate a più riprese da Regione, Provincia e altri enti minori, ecco comparire di nuovo la questione, nell'opera di Giovanni Sabatella³; nello spazio di un capitolo, si offre una utile operazione di riepilogo delle varie ipotesi riguardanti l'origine del toponimo, ma manca una loro approfondita indagine e una loro selezione critica a causa, comprensibilmente, del più ampio respiro della pubblicazione che (lo si dice a margine) resta ancora oggi l'unico "studio universale" sulla storia di Paterno dato alle stampe.

Tra le tante ipotesi proposte, due in particolare hanno avuto fortuna, mentre una terza – di carattere minoritario – ha iniziato a prendere piede soltanto negli ultimi anni, in seguito ad uno studio glottologico sul toponimo, commissionato dal comune di Paterno Calabro⁴.

La prima e più famosa è quella presentata in Racioppi (1889), secondo cui *Paterno è da paternicum, che significò l'asse e l'eredità dei padri. Esso nella omonimia topografica italica, significa un luogo abitato in antico, da cui un altro luogo abitato nuovo è sorto, quivi presso; e a cui la nuova gente si riferisce indicandola con le espressioni "ad rus, ad predium, ad oppidum paternicum", la patria antica, la terra dei padri, onde le nuove genti credono di avere origine. L'antica città che era presso Paterno ci è ignota [...]*⁵

Per il momento, abbiamo ritenuto opportuno citare le parole esatte dello storico, senza una contestualizzazione del passo e senza l'esatta collocazione nell'itinerario del pensiero di Racioppi. Inoltre la problematica che un'interpretazione di questo tipo può offrirci è di tipo linguistico, ma questa verrà analizzata nel corso della trattazione. Pertanto, in questa introduzione ci limitiamo a presentare le altre due ipotesi più accreditate.

Una di queste ricollega il nome del paese a quello di una famiglia romana che ha dato i natali a personaggi di un certo spessore che hanno attraversato il

³ Sabatella (2003)

⁴ Il raffronto con comuni, frazioni, aree che hanno assunto lo stesso toponimo "Paterno" è uno strumento essenziale ed efficace (in mancanza di fonti documentarie specifiche) che è stato utilizzato a più riprese nel corso di questa trattazione.

⁵ Racioppi (1889)

palcoscenico della storia tra il II e il III secolo d.C. In modo particolare, si farebbe riferimento ad un console Paternus che, possessore di una villa in zona, avrebbe offerto lo spunto per la denominazione del luogo. Anche per questa teoria si preferisce delineare genesi e gradi di veridicità in maniera approfondita in un altro punto della trattazione.

Al contrario, è preferibile esaurire la terza ipotesi (quella che, ripetiamo, ha avuto meno fortuna) nel breve spazio di questa introduzione. La presenza di un suffisso di sostrato – *erno* ha portato alcuni studiosi a metterlo in relazione con il toponimo Paterno. Si tratta di un suffisso sicuramente prelatino - anche se non c'è accordo sulla sua effettiva origine⁶ - che andrebbe ad indicare la pratica di un'attività di tipo industriale oppure la ricchezza di un determinato materiale all'interno di un contesto di natura geografica. Un esempio paradigmatico potrebbe essere quello del toponimo Picerno: già il Racioppi individuava un'origine di questo tipo e il composto *pix – ernus* avrebbe pertanto indicato il “luogo dove si lavora la pece”. A questa stessa composizione, Racioppi fa risalire il toponimo del suo paese di origine, ovvero Moliterno, dall'unione di *mulctrum – ernus*, ovvero del suffisso in questione e della parola latina che rientra nella sfera semantica del processo di mungitura (*mulctra* può indicare un secchio, ma può assumere anche il significato di latte⁷); pertanto Moliterno come “luogo dove si lavora il latte”⁸. Per quanto riguarda Paterno, la composizione di riferimento sarebbe quella di *pateo – ernus*. Il primo elemento è il verbo latino indicante “essere aperto, scoperto, esposto” e il risultato del composto sarebbe quello di “luogo dove si lavora all'aperto”.

In realtà questa ipotesi sembra difficile da accettare per tre motivazioni in particolare. La prima riguarda il meccanismo di composizione: nelle voci sopracitate e in altre ancora realizzate attraverso l'unione di un primo elemento con il suffisso – *ernus*, questo primo elemento è un sostantivo e non un verbo, con un collegamento di gran lunga più immediato. La seconda, molto più rilevante, è che il suffisso di *paternus* non è, come potrebbe sembrare a prima vista, - *ernus*, ma semplicemente l'aggettivale – *nus* (come

⁶ Alcuni sostengono che l'origine del suffisso sia umbro-sabellica, altri ancora etrusca, altri addirittura celtica.

⁷ Con quest'ultimo significato viene adoperato, ad esempio, in Columella.

⁸ Questa origine del toponimo ha avuto molta più fortuna rispetto alle altre, formatesi più che altro secondo il procedimento della paretimologia (come Moliterno da “*Moles Aeterna*”), in virtù del collegamento con la fiorente tradizione lattiero-casearia del territorio, la quale offre un prodotto di primo piano come il Canestrato, che ha reso Moliterno famoso in Italia e nel mondo.

anche in *aeternus*, *quaternus*, *imbernus* e così via). Questo elemento introduce anche la terza motivazione, cioè quella che, accettando un'origine del toponimo indicata nella parola *paternus*, è molto più agevole (come si vedrà in seguito) pensare ad un nome geografico latino derivante da un aggettivo di uso comune e frequente (meccanismo estremamente produttivo nell'ambito della toponomastica italiana) piuttosto che a un composto che, come abbiamo appena visto, risulta difficile da accettare.

Un'origine non latina sarebbe alla base anche di un'ulteriore ipotesi formulata dal Silvestri⁹ che, proponendo la soluzione in via del tutto ipotetica, penserebbe a Paterno come allotropo o variante di *Aternus*, un fiume abruzzese derivato dalla radice osca ater-/ader-. Questa radice, dalla carica semantica estremamente affascinante, andrebbe a designare qualcosa di "oscuro", di "privo di luce", attraverso una trafila che partirebbe dal concetto di "sotterraneo" e – più nello specifico – di "acqua o fiume sotterraneo". A testimonianza di quanto detto, vengono citati diversi idronimi e toponimi legati alla presenza d'acqua sul territorio che si formano da questa radice. Per quanto riguarda il nostro caso specifico, se escludiamo la grande ricchezza d'acqua che caratterizza il comune in questione, non sembra esserci motivo per ricollegare il toponimo Paterno alla radice ater-/ader-: la presenza della consonante *p*, infatti, è troppo ingombrante ed è marca certa di un'altra radice ben più nota, quella indoeuropea *pH₂ter* che ha dato vita, appunto, al *pater* latino, al *πατήρ* greco, al *pitā* sanscrito, al gotico *faðar*, e così via.

Dopo aver gettato, dunque, le fondamenta necessarie per la definizione generale del problema, si cercherà di sviscerare le due proposte accennate ma non ancora sviluppate nel dettaglio e di offrire un'ipotesi alternativa, con la serena consapevolezza di non presentare il traguardo definitivo di una discussione che ormai ha quasi due secoli di vita, ma soltanto un'altra tappa intermedia volta ad alimentarla e, magari, a farla tornare d'attualità.

⁹ Silvestri (1987), *Etnici e toponimi di area osca*, in <E. Campanile (a cura di), *Lingua e cultura degli Oschi*>, Pisa.

2. IL RAGIONEVOLE DUBBIO

La teoria che sicuramente ha riscosso maggiore successo nel corso del tempo è stata quella più antica ed autorevole, perché partorita dalla penna dello storico Giacomo Racioppi. Come si è già visto nell'introduzione, Paterno deriverebbe dal termine latino *paternicum*, "l'asse o l'eredità dei padri".

Per chi pratica la lingua latina, anche solo ad un livello base, del resto, una cosa salta immediatamente all'occhio. Riporto la mia esperienza di curioso studente ginnasiale quando, desideroso di apprendere di più sul lemma, mi accostai a quella che, per troppo tempo, siamo abituati a considerare la Bibbia della lingua latina, ovvero il nostro dizionario. L'esempio della parola *paternicum*, del resto, potrebbe agevolmente dimostrare come, in realtà, il dizionario abbia ben poco di quell'aura mistica che i giovani liceali (e anche qualche professore) tendono ad attribuirgli. E in effetti, nel dizionario, la parola *paternicum* non compare.

L'incertezza, lo stupore e infine la perplessità dell'allievo del ginnasio ha oggi lasciato il posto, nello studente universitario di Lettere antiche, ben più navigato nell'affrontare problematiche del genere, a un approccio diverso nella constatazione di questa mancanza. Ed è inevitabilmente suonato il famoso campanello d'allarme.

Oltre ai vocabolari, vale la pena ricordare l'esistenza di altri strumenti che permettono di verificare le occorrenze di un termine nell'intero repertorio dei testi di lingua latina di cui siamo in possesso. Nemmeno consultando il Thesaurus della Lingua Latina, però, si sono ottenuti riscontri positivi e ciò significa che la parola *paternicum* non risulta essere attestata almeno fino alla tarda latinità altomedievale¹⁰.

E' perciò possibile trarre una prima conclusione: il termine *paternicum*, aggettivo declinato al nominativo neutro singolare, indicato da Racioppi come possibile origine del toponimo Paterno, sembra essere sconosciuto alla letteratura latina e, di conseguenza, ad un certo tipo di ambiente culturale.

¹⁰ L'ultimo autore preso in considerazione nel TLL è Isidoro di Siviglia, la cui morte si colloca nel VII sec. d.C.

2.1 L'*infima latinitas* e le leggi degli Alamanni

Data per scontata, dunque, l'assenza del termine nel latino fino al VII sec. d.C. occorre prendere in esame il periodo medievale, altro grande serbatoio di una lingua a volte profondamente diversa, distante da quella dei classici. E' proprio a questa altezza cronologica che ritroviamo il nostro primo (e unico) riscontro positivo sull'impiego del termine.

Il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Du Cange rappresenta l'altra grande banca dati del latino, costruita con costanza nel XVII secolo, oggi accessibile a tutti grazie all'aggiornatissima versione online. Digitando, nello spazio destinato alla query, la parola *paternicum*, chiunque potrà apprezzare, con un piccolo tonfo al cuore, che la schermata non rimane bianca e vuota.

La definizione che il Du Cange dà al termine è quella di *successio vel haereditas paterna, bona paterna* e cita, a questo proposito, l'unico documento che contiene la presenza del termine, ovvero la *Lex Alamannorum*. Quest'ultima è la più recente attestazione di un codice legislativo della popolazione degli Alamanni, collocabile geograficamente nell'attuale Germania meridionale e in Svizzera, la cui ultima redazione risale agli anni tra il 727 e il 730. La legge è stata tramandata da circa cinquanta manoscritti ed è divisa in tre parti fondamentali riguardanti la formazione e la conservazione dei patrimoni ecclesiastici, la struttura del ducato e il comportamento del popolo con le relative sanzioni pecuniarie a cui questo era soggetto. Si tratta di un tentativo, in una situazione estremamente intricata come quella dell' VIII secolo, di arginare le continue faide e vendette che avevano da sempre caratterizzato un popolo che, tradizionalmente, aveva vissuto nella condizione tribale tipica delle società germaniche tardo latine, ma che ora cercava di elevare il proprio status a quello di struttura complessa, sull'esempio del regno franco. Del resto, i progetti della *Lex Alamannorum* rimasero sempre a un livello piuttosto teorico e molti dei suoi intenti giuridici, assorbiti in seguito dalla dinastia Carolingia, scomparvero con la fine dell'epoca franca altomedievale.

A prescindere, comunque, da queste brevi note storiche che tuttavia ci aiutano a comprendere il contesto cronologico e geografico all'interno del quale un documento del genere è stato prodotto, l'elemento che risulta importante per la nostra trattazione è senz'altro quello della presenza dell'aggettivo *paternicum*.

Per essere rigorosi, occorre rilevare come questo termine non sia presente nella forma grammaticale che Racioppi pone all'origine del toponimo; l'aggettivo, infatti, compare al nominativo femminile (*paternica*) riferito al termine *haereditas*, mentre nelle altre occorrenze compare quasi sempre all'ablativo maschile (*paternico*), in quelle che possono sembrare delle formule fisse (*tam de paternico, quam de maternico, seu de comparato*) riguardanti il diritto di successione ereditaria.

L'idea di Racioppi, dunque, parte dalla considerazione prettamente storica del sito in cui sorge attualmente Paterno, un sito estremamente antico, abitato già nel neolitico e che, negli anni in cui lo storico moliternese scriveva, veniva additato, con prematuro entusiasmo, come il territorio della romana *Consilinum*, una sorta di Atlantide lucana¹¹. Racioppi non si schierò mai apertamente a favore di questa ipotesi, ma sicuramente mise in relazione il toponimo con i primi insediamenti nella zona che, piuttosto esplicitamente, veniva indicata come l'ideale eredità dei padri alle nuove generazioni.

2.2 L'altra faccia di Racioppi

In realtà, come ci ricorda Sabatella (2003), questa appena enunciata non è l'unica ipotesi offerta da Racioppi sull'origine del toponimo Paterno. Già nel 1876 (e dunque quasi quindici anni prima della pubblicazione della *Storia dei Popoli*), lo studioso moliternese pubblicò le "Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici", al cui interno è presente un elenco di toponimi analizzati nella loro origine. Tra questi, ovviamente, quello della frazione "non ancora autonoma" di Paterno. La spiegazione della sua origine è completamente diversa rispetto a quella fornita in seguito dallo stesso Racioppi. In effetti, con un procedimento piuttosto contorto, lo storico fa risalire il toponimo al termine *patria*, negando, con una sorta di resa esplicita del flusso di coscienza che portò all'elaborazione di questa teoria, la discendenza da *pater*, "come parrebbe a prima giunta". Successivamente delinea una trafila fonetica che sarà meglio rendere manifesta attraverso le sue stesse parole:

¹¹ La connessione tra il territorio paternese (in modo particolare quello della Civita) e l'antica *Consilinum* venne postulata nella relazione che Giuseppe Michele Rossi realizzò al settimo congresso degli scienziati italiani a Napoli nel 1845.

Da patria, nel basso latino si ebbe PATRIENSIS, per “uomo del paese indigeno”: da Patriensis si fece PATRENSE e PATERNESE, trasportando in coda e poi sopprimendo l’incommoda consonante¹².

La spiegazione va poi oltre la presunta trafila fonetica e, secondo la filiazione logica del pensiero dello storico, si completa con un’equivalenza anch’essa molto discutibile; il Racioppi, infatti, sostiene che come l’aggettivo paterno, materno e fraterno esprime relazione di discendenza col padre o la madre, così il locale paterno indicherebbe la relazione di dipendenza, di discendenza o di origine con la patria che, in questo frangente, lo storico indica con Marsico Nuovo, comune dal quale Paterno dipendeva da un punto di vista amministrativo.

Non sembra un caso che, successivamente, Racioppi fece un passo indietro rispetto a questa teoria, proponendo quella più nota enunciata nel paragrafo precedente. Dalle sue parole, infatti, pare di capire che si prevedesse, per il termine Paterno, un procedimento di formazione piuttosto singolare, contrario alle norme della buona linguistica; si procederebbe cioè dall’etnico (“paternese”) al toponimo e non viceversa, facendo del primo la giustificazione del secondo.

Inoltre, anche la successiva spiegazione, scritta per rafforzare la teoria, contiene un errore di valutazione. Racioppi, infatti, ragiona partendo dalla situazione a lui contemporanea di dipendenza amministrativa di Paterno rispetto a Marsico Nuovo. Ma la formazione del toponimo, ovviamente, parte da un’epoca ben più antica, quando i “rapporti di forza” che portarono Marsico ad emergere da un punto di vista politico non erano ancora minimamente esistenti.

Lo stesso Racioppi prenderà una strada completamente opposta anche da questo punto di vista nella Storia dei Popoli, quando definirà Paterno “luogo di antica città: da essa nei bassi antichi tempi ebbe origine Marsiconuovo”¹³.

2.3 Considerazioni finali

Senza dubbio, il percorso intrapreso da Racioppi nella definizione dell’origine del toponimo Paterno risulta essere tortuoso e non privo di difficoltà. Immedesimandosi nello storico e tenendo ben presente gli

¹² Cfr. Racioppi (1876)

¹³ Racioppi (1889)

strumenti che doveva avere a disposizione, si può cercare di costruire una breve storia del suo pensiero in merito alla questione. Questione che – occorrerà tenerlo sempre ben presente – rappresentava soltanto un tassello delle sue monumentali indagini sulla storia generale dei popoli della Basilicata e che, proprio per questo motivo, probabilmente è stata affrontata soltanto in superficie, accontentandosi di trovare un testimone che certificasse di volta in volta l'ipotesi del momento.

A ben guardare, questo aspetto ha caratterizzato la prima ipotesi, quella del 1876 in Origini storiche basilicatesi: la soluzione linguistica prospettata, che doveva apparire debole e poco convincente allo stesso Racioppi, veniva giustificata alla luce delle vicende storiche che vedevano Paterno dipendere da Marsico Nuovo: lo storico credeva di aver trovato la “patria” a cui riferire l'origine del toponimo, sacrificando così le rigide norme della linguistica ad una situazione apparentemente conveniente alla sua teoria. Ma gli sviluppi successivi degli studi riguardanti l'archeologia della zona, la lettura più approfondita di documenti già esistenti, oltre all'insita debolezza linguistica dell'ipotesi formulata, portarono il Racioppi, con un clamoroso cambiamento di rotta, a rinnegarla e a costruirla ex novo, sulle macerie della precedente.

Veniamo così all'ipotesi *paternicum*, quella discussa all'inizio del capitolo. Per certi aspetti, l'esegesi del toponimo offerta dal Racioppi presenta punti interessanti che verranno discussi più avanti. Il “ragionevole dubbio”, tuttavia, riguarda ancora una volta l'aspetto linguistico. La scelta di un aggettivo come *paternicum* per determinare un toponimo risulta difficile da accettare per la rarità dell'aggettivo stesso, per il contesto linguistico all'interno del quale è utilizzato (si parla di un testo giuridico dell'VIII secolo, scritto nell'Europa del Nord in un latino fortemente influenzato da elementi antico-alto tedeschi) e per le occorrenze in cui compare (si tratta di formule piuttosto fisse e costruite, riferite ad un concetto astratto di “eredità” o di “discendenza ereditaria”).

Senza dubbio, la scelta di Racioppi non è stata fortuita o casuale: partendo dal concetto che il toponimo Paterno rispecchiava una realtà storica antica (cosa che, lo ricordiamo ancora una volta, andava in direzione completamente opposta rispetto all'idea espressa nel suo lavoro del 1876), ha ricercato un termine che potesse rendere conto di questa realtà. E la sua ricerca sembrava essere giunta al capolinea quando, consultando meglio e più attentamente il lessico del Du Cange, fonte imprescindibile di tutti gli studi dello storico moliternese, ha rinvenuto il termine *paternicum*, nell'accezione di *haereditas*

vel successio paterna. Prendendolo per buono e non avendo le possibilità che oggi l'informatica ci offre, probabilmente non verificò la gamma delle sue occorrenze, fidandosi dell'indiscutibile autorità del *Glossarium*.

3. SULLE TRACCE DEL CONSOLE

Constatate le difficoltà che la prima teoria comporta ad un livello strutturale, cercheremo di analizzare la genesi e lo sviluppo dell'ipotesi che punta a mettere in relazione il toponimo Paterno con un personaggio, o con più personaggi, vissuti nel II e III secolo d.C. A scatenare questo accostamento fu l'omonimia tra una famiglia romana e il luogo che stiamo analizzando.

Nacque così il "mito" del console Paternus, figura a cui si volle dare una consistenza e una rilevanza che probabilmente non gli appartennero o che, comunque, furono sue soltanto in parte e in altri contesti storici. Senza contare che la teoria della derivazione del nome Paterno da quello del console non venne formulata *ad hoc* per il comune della provincia di Potenza ma, come purtroppo avviene spesso quando la documentazione storica scarseggia¹⁴, venne copiata e adattata con scarsa fantasia da uno studio riguardante Paterno di Avezzano, piccolo centro non autonomo della Marsica, in provincia dell'Aquila. Proprio da questa ricerca vogliamo partire, non soltanto per riportarne i tratti fondamentali, ma anche per confutarne le conclusioni a cui giunse.

3.1 Storie di ville nelle campagne abruzzesi

L'area intorno a Paterno di Avezzano e quella intorno alla nostra Paterno presentano senza dubbio delle affinità, sia di carattere ambientale che di carattere storico. Specialmente per quanto riguarda l'epoca romana, i due centri costituirono senz'altro un passaggio obbligato per coloro i quali volevano raggiungere Alba Fucens in Abruzzo e Grumentum in Lucania, costituendo inoltre un tranquillo approdo per chi volesse sfuggire al caos di due cittadine che, per l'epoca, erano decisamente popolose¹⁵. Da qui, probabilmente, l'accostamento delle vicende dei due centri attraverso un

¹⁴ Lo si è visto anche per lo studio glottologico sul toponimo, commissionato dal comune di Paterno Calabro.

¹⁵ Nella nostra Paterno, ad esempio, la frequentazione romana è testimoniata dai reperti analizzati a suo tempo dal prof. Dinu Adamesteanu e dall'esistenza di alcuni toponimi come Civita e Valle Romana.

metodo comparativo che può senz'altro essere affascinante ma che, come al solito, risulta sommario e poco rigoroso.

La storiografia antica abruzzese si interrogò a lungo sull'origine del toponimo Paterno, perché situato all'interno di un'area estremamente ricca di richiami antichi. A pochi chilometri dalla frazione di Avezzano, infatti, sorge S. Pelino, antica sede pretoriale, centro eletto da Lucio Vitellio, nipote del futuro imperatore, lui stesso console e censore sotto Claudio, per la costruzione di una villa di cui erano noti gli alberi da frutta che la circondavano¹⁶.

Più o meno nello stesso centro, un'altra villa venne edificata più tardi, immersa nel verde, con una vista senz'altro invidiabile sul lago Fucino. Di questo edificio, oggi, non resta traccia¹⁷ se non (è quello che pensano alcuni studiosi di storia locale) nel toponimo. La *domus* romana, infatti, sarebbe stata di proprietà di un prefetto del Pretorio o di un console di nome Paterno, illustre abitatore di un luogo bucolico nel quale rifugiarsi per sfuggire alle ansie della Roma imperiale.

In effetti, il *cognomen* Paternus era piuttosto diffuso e può essere ascrivito a personalità di rango elevato dal punto di vista politico. *The Prosopography of the later Roman Empire*, l'opera monumentale curata dalla Cambridge University Press che descrive ogni persona che sia vissuta nell'impero romano attestata dalle fonti storiche, cita diversi Paternus. C'era, ad esempio, il prefetto del Pretorio, console e senatore Tarrutenio Paterno, vissuto sotto gli imperatori Marco Aurelio e Commodo, ricordato dallo storico Dione Cassio come il protagonista assoluto di un'epica giornata di scontri sul Danubio e noto successivamente per alcuni intrighi di corte che, alla fine, gli costarono la vita¹⁸. C'erano stati senz'altro due consoli di nome Paterno che avevano ricoperto la carica sotto gli imperatori Gallieno e Claudio II (268 e 269 d.C.). C'era, soprattutto, Ovinio Paterno, il prefetto del Pretorio dell'imperatore Probo, che rivestì l'incarico nel 281 a.C. Proprio quest'ultimo viene indicato dal maestro elementare Fabiano Blasetti come padrone della villa romana di Avezzano; della sua opera, andata purtroppo perduta in

¹⁶ Tacito, *Annales*, XII 56-57.

¹⁷ In realtà, secondo alcune testimonianze, tracce della villa sarebbero emerse durante la costruzione delle fondamenta di un edificio privato. I lavori, in un primo momento sospesi dalla Soprintendenza per i Beni archeologici, sono poi ripresi impedendo ulteriori accertamenti sulla natura dei reperti rinvenuti e sulla loro appartenenza.

¹⁸ Tarrutenio Paterno fece assassinare Antero, un liberto dell'imperatore Commodo, per presunte gelosie riguardo alle fortune di quest'ultimo. Degradato al semplice rango di senatore, Paterno venne assassinato con l'accusa di tramare una congiura ai danni dello stesso imperatore.

circostanze poco chiare, non resta altro se non l'eloquente titolo: "La villa di Ovinio Paterno sita nel bacino del Fucino". Da dove ricavasse una così salda certezza, ci è ignoto.

Fatto sta che, in virtù di quella che agli occhi di molti appare più una tradizione che un'indagine basata su fonti sicure, gli storici della marsica sono abbastanza concordi nel datare la villa al III secolo d.C. inoltrato. E il loro coro, come si diceva, risuona unanime anche nell'attribuire al proprietario di questa stessa villa l'origine del toponimo.

3.2 Della convinta assimilazione di teorie non convincenti

Sebbene, dunque, la storia romana sia stata attraversata più volte da personaggi di nome Paterno e che questi ultimi abbiano rivestito una certa importanza, non si può essere del tutto sicuri che le loro vicende si siano intrecciate a quelle del territorio della Marsica. Gli studiosi di storia locale che insistono su questo punto, infatti, non fanno altro che riportare conclusioni di loro predecessori (né più né meno di quanto – lo si è detto nel capitolo precedente – è avvenuto con il Racioppi), i quali – a loro volta – si mostrano fedeli a racconti di fatti e non ai fatti stessi.

L'opera più antica che viene presa in considerazione sull'argomento è quella di Piero Corsignani (datata 1781)¹⁹; la citazione letterale di un suo passaggio sulla presunta villa di Paterno, in cui non si fa accenno ad alcuna prova documentaria, basterà a giustificare la mia affermazione precedente:

"E' fama che [il territorio di Avezzano] contenesse la villa del console Paterno".

Pur ammettendo, del resto, l'esistenza di questa *domus*, qualcosa continuerebbe a non quadrare. In casi del genere, quando cioè è un singolo individuo a dare il nome a un luogo, il processo di formazione delle parole risponde a criteri diversi. Il toponimo, infatti, non sarebbe costituito dal nome *tout court* del personaggio di riferimento, bensì dal nome proprio più il comunissimo suffisso –anus. Si verrebbe a creare, insomma, quella stessa situazione che si riscontra in toponimi come Viggiano (*Vibius/Vejus* + *anus* ovvero "terra di, fondo di, villa di Vibio/Veio"), Caggiano (*Cavius* + *anus* ovvero "terra di, fondo di, villa di Cavio"), Teggiano (*Tegius* + *anus* ovvero "terra di, fondo di, villa di Tegio"), e così via. Se il toponimo che si sta analizzando avesse tratto le sue origini da un console o da un prefetto del

¹⁹ P.A. Corsignani, Reggia Marsicana, Napoli 1781. Su questa si basa anche l'opera dello storico Rosato Sclocchi, Storia dei Marsi dalle età più antiche al 1911, L'Aquila, 1912.

Pretorio di nome Paterno, insomma, il risultato sarebbe stato molto simile a qualcosa come *Paterniano o – più probabilmente – Patrignano.

Dunque, se un'origine del genere sembra difficile per il piccolo centro della Marsica, ancora più inspiegabile sarebbe per il comune lucano. Non mancano, certo, al paese della provincia di Potenza testimonianze di trascorsi d'epoca romana (lo si è detto anche in precedenza) e non si può nemmeno escludere che il territorio in questione sia stato sede di antiche e nobili abitazioni. La sola, recente scoperta della villa di Barricelle (frazione di Marsicovetere, a poche centinaia di metri in linea d'aria dai confini dell'attuale Paterno), appartenente alla nobile famiglia dei Brutti Praesentes che diede i natali a Crispina, moglie dell'imperatore Commodus, basterebbe a testimoniare una febbrile e intensa attività abitativa in quelle zone cruciali e strategiche di transito e di raccordo tra le principali aree della Lucania romana. Ma da qui ad affermare, o soltanto a ipotizzare, la presenza di un console o prefetto del Pretorio *Paternus* destinato a imprimere per sempre il suo nome in quelle terre di frontiera, la distanza è enorme. Nessuna prova materiale o documentaria lo testimonia. E nemmeno, per giunta, quel "sentito dire" o quella "fama" su cui il Corsignani aveva modellato ad arte la sua proposta di etimologia per il piccolo centro sulle sponde del lago Fucino.

4. LECTIO FACILIOR

È nella natura dell'essere umano andare alla ricerca di soluzioni estremamente complesse per risolvere problemi di diverso tipo. Per quanto riguarda le teorie linguistiche, essendo queste esposte a una certa gamma di ipotesi il cui valore è determinato dalla discriminante della plausibilità, talvolta la soluzione complessa viene ricercata in due casi. Il primo è quello dell'aporia o – se preferite – del vicolo cieco: lo studioso, infatti, si trova di fronte a una serie infinita di ostacoli, si cimenta con l'assenza di fonti, di documenti, di casi paradigmatici che gli possano essere d'aiuto e, in ultima analisi, sperimenta la strada della teoria ardua, difficile da spiegare (e forse da accettare), ma che rappresenterebbe comunque l'unica alternativa alle *cruces desperationis*. Come il lettore avrà capito, fortunatamente, il nostro caso non rientra in questa fattispecie. Il secondo gruppo di “soluzioni difficili”, invece, viene utilizzato solitamente da chi ama fare sfoggio di erudizione e la impiega proprio per mascherare la debolezza intrinseca della propria teoria. Dietro ghirigori e viaggi nell'iperuranio di mondi possibili, tuttavia, spesso ci sono solo belle parole. A volte, in realtà, la chiave è rappresentata dalla *lectio faciliior*.

4.1 Tanti gemelli, un unico pater

Come si è potuto intuire, Paterno è senz'altro un nome estremamente diffuso nell'ambito della toponomastica italiana. La presenza capillare da nord a sud di questi casi di omonimia, dunque, deve – per forza di cose – suggerire una comune origine, una sorta di criterio base che ha permesso la formazione di toponimi identici o leggermente diversi per particolari influssi di sostrato. Scorrendo una cartina geografica del nostro Paese, possiamo infatti leggere – oltre ai già citati Paterno Calabro e Paterno di Avezzano – Paterno d'Ancona, monte Paterno (sulle Dolomiti, accanto alle Tre Cime di Lavaredo), lago Paterno (in provincia di Rieti), e ancora Paderno del Grappa in Veneto, Paderno Dugnano, Paderno Franciacorta, Paderno d'Adda e Paderno Ponchielli in Lombardia, questi ultimi tutti caratterizzati dal fenomeno, tipico della lingua celtica, della lenizione ovvero della sonorizzazione della consonante sorda intervocalica.

È pacifico scorgere all'interno di questi nomi di luoghi geografici la parola latina *pater*. Il fatto che un toponimo d'origine latina possa prendere origine da un aggettivo rientra in una precisa casistica. L'elemento latino nei nomi geografici, infatti, può essere frutto di un arcaismo, può derivare da elementi naturali o da sostantivi legati alla cultura materiale, può – ed è qui che si voleva arrivare – essere costituita da derivati toponimici di aggettivi. Nella sua opera monumentale²⁰, Giovan Battista Pellegrini, attraverso un elenco sterminato di nomi geografici derivati da aggettivi, ci mostra come questo fenomeno possa essere considerato uno dei più produttivi e frequenti dell'intera toponomastica italiana. Alla lettera P, in corrispondenza dell'aggettivo *paternus*, troviamo tutti i comuni citati in precedenza, compreso il nostro Paterno in provincia di Potenza. Si tratta di una testimonianza autorevole e, per di più, non isolata.

4.2 La carta vincente, nella bottega di antiquariato

La presente indagine, che si è protratta nel corso di diverso tempo, non ha lasciato nulla di intentato. Per cercare di fornire dati nuovi e offrirli in tributo alla discussione, infatti, si è deciso di percorrere anche strade diverse rispetto a quelle tradizionali. In realtà, come si è accennato in un altro punto della trattazione, utilizzare fonti – se così possiamo definirle – “non convenzionali” è stato dettato dalla necessità, di fronte alla scarsità di notizie a cui attingere. Pertanto, quando si presentava qualcosa di nuovo e si verificava la sua attendibilità, se ne è potuto fare tesoro.

E' il caso del documento che sto per presentare. Nel corso di una ricerca su internet, mi sono imbattuto nel sito di un rivenditore di oggetti d'antiquariato della provincia di Brescia, l'elegante *Atelier des arts* di proprietà della famiglia Paderni. Il sito, oltre a essere una vetrina per gli acquisti, è caratterizzato da un'ampia documentazione storica circa le origini della stessa famiglia. Una vera manna dal cielo: si tratta di una ricostruzione puntuale di eventi, viene proposto un ricco albero genealogico, si tenta di ricostruire le gesta degli antenati e – cosa che maggiormente attiene al nostro discorso – ci si interroga anche sul cognome della famiglia stessa. A questo proposito, viene

²⁰ Pellegrini (1990), *Toponomastica italiana – 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano

citata una lettera dell'illustre glottologo Emidio De Felice, il quale – nel 1981 – fornì alla famiglia le risposte che cercava. Incuriosito da questa circostanza, contattai il proprietario dell'*Atelier des arts* Angelo Paderni che, con una rara cortesia e una ancor più rara solerzia, rispose puntualmente a tutte le mie richieste.

Com'era riuscito a ottenere un documento così prezioso e degno di credibilità? Il professor Emidio De Felice, scomparso nel 1993, rappresenta ancora oggi una delle massime autorità nel campo della glottologia. Docente presso l'Università di Genova, De Felice è noto per aver collaborato alla redazione del Dizionario Enciclopedico Italiano e a quella del Dizionario Etimologico Italiano, impegnandosi a fondo – e con risultati di assoluto pregio – nei settori dell'onomastica e della toponomastica. Oltre a essere uno stimato accademico, De Felice svolse anche un'importante opera di divulgazione scientifica, collaborando alla trasmissione Rai "Nome e cognome", in onda nei primi anni Ottanta. Scopo del programma era appunto quello di rispondere alle richieste dei telespettatori circa l'origine dei propri patronimici. La trasmissione, insieme ad altri dati basati sui tabulati telefonici, fu uno degli espedienti che consentirono al linguista di immagazzinare una quantità notevole di informazioni utili ai suoi studi.

Proprio in questo contesto, il signor Angelo Paderni rivolse la sua richiesta – con oggetto l'origine del proprio cognome – al professor De Felice che, il 7 agosto 1981 rispose così:

[...] Paderni è un cognome diffusissimo in Lombardia e riflette, come denominazione del nome della persona e della famiglia del luogo di origine e provenienza, uno dei tanti Paderno lombardi, soprattutto Paderno Franciacorta di Brescia, Paderno Dugnano di Milano, Paderno d'Adda di Como. Il toponimo deriva dal nome fondiario latino paternus fundus, "fondo, terreno ricevuto in eredità dal padre"
[...]

4.3 Conclusioni

Nel nome del padre, dunque. Il toponimo Paterno, diffuso in tutta Italia e prodotto dalla medesima origine, sarebbe un derivato dell'aggettivo *paternus* riferito a *fundus*.

Il Racioppi, pur intuendo la ratio della questione, non centrò l'aggettivo di riferimento (lui pensava all'improbabile *paternicum*, come si è avuto modo di mostrare), causando una errata tradizione che, a cascata, si è per anni rispecchiata in diversi aspetti della vita del paese della Val d'Agri. Per citare due esempi su tutti, l'aggettivo pensato dallo storico moliternese compare, ben in mostra, sull'architrave sorretto dalle colonne doriche dello stemma araldico del comune, disegnato dal dott. Giuseppe Cunetta; inoltre, cosa non meno importante per la cultura materiale e sociale di un popolo, *Paternicum* è anche il nome della locale squadra di calcio.

Ma l'aggettivo che sta dietro al nome del paese è *paternus*, una *lectio faciliior*, forse, ma ben attestata in fonti note e meno note. Questa ha, inoltre, l'ulteriore pregio di essere facilmente spiegabile dal punto della fonetica (senza dover ricorrere a radici e suffissi di altra area linguistica), dal punto di vista storico (senza chiamare in ballo personalità il cui transito in territorio lucano è difficile da attestare) e, soprattutto, dal punto di vista dell'intimo significato che l'aggettivo si porta dietro. Le vicende di Paterno risalgono molto indietro nel tempo, si collocano sul confine tra la preistoria e la storia²¹, per poi attraversare – con un ruolo non di secondo piano, almeno per le realtà locali – l'epoca romana. L'arrivo dei saraceni, la loro invasione che, anche in Basilicata, sconvolse la geografia del territorio causò l'inevitabile diaspora. Piace pensare all'antico abitante di quel pezzo di terra alle pendici del Monte Amoruso che, costretto ad abbandonare la propria casa e a inaugurare la pratica dell'emigrazione tanto tristemente familiare al nostro popolo, si volta verso il villaggio che gli ha dato i natali, indicandolo – nel suo latino di provincia, già predisposto all'evoluzione romanza – come il *fundus paternus*, l'asse o l'eredità del padre, quella proprietà di diritto da riconquistare, un giorno.

²¹ Bianco-Cataldo (1994), L'insediamento appenninico di Civita di Paterno, Lavello